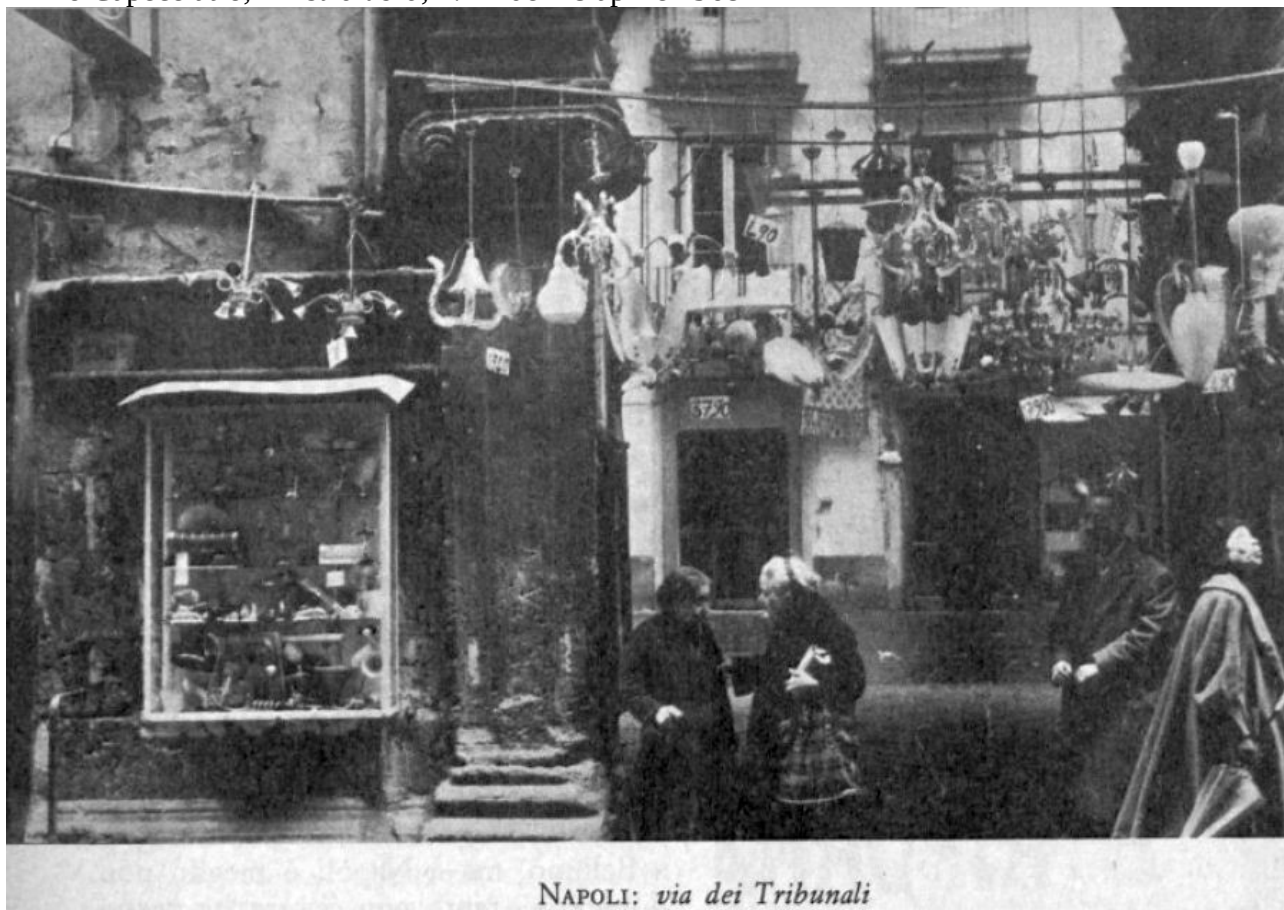




Napoli

Gli eredi del laurismo

C'è una sola città in Italia nella quale è perfettamente inutile parlare del problema del Mezzogiorno: Napoli, antica capitale del più cospicuo regno preunitario, e unico centro meridionale che avrebbe se non altro i titoli anagrafici per aspirare a un posto di tutto rispetto tra le metropoli europee. Se ne può parlare con convinzione e serietà a Roma o a Milano, a Torino o a Cuneo, a Bologna e magari a Belluno, ma a Napoli è meglio non discuterne, tanto non ci sarebbe nessuno disposto ad ascoltare: tranne, s'intende, il tetragono Compagna ⁽¹⁾ - anello superstita di una catena crocio-omodeiana che

1 Dalla Treccani.

Francesco Compagna. - Nacque a Napoli il 31 luglio 1921 da Piero e da Teresa Siciliano di Rende, da famiglia aristocratica e facoltosa di origini calabresi. Laureato in giurisprudenza, nel 1947 frequentò l'Istituto italiano di studi storici, fondato da Benedetto Croce che ebbe grande importanza nella sua formazione intellettuale. Militante del Partito liberale italiano sin dalla Liberazione, nel 1955 partecipò alla scissione della sinistra e aderì al Partito repubblicano italiano, al quale rimase legato fino alla morte.

La formazione crociana era comune ad un gruppo di giovani intellettuali napoletani - tra i quali Renato Giordano, Vittorio De Caprariis, Guido Macera, con i quali il Compagna avrebbe condiviso le vicissitudini politiche e culturali del dopoguerra napoletano - che si andava orientando verso il recupero critico e attuale della tradizione meridionalistica. I primi passi in questa direzione furono la collaborazione al settimanale *Il Mondo*, diretto da Mario Pannunzio e, nel 1950-51, il tentativo di fondazione, presto abortito, del quotidiano *Il Mattino d'Italia*.

Una parte dello stesso gruppo - il De Caprariis, il Giordano e il C. - diede vita nel 1954 al mensile *Nord e Sud*, diretto per quasi un trentennio dal C. che vi dedicò le maggiori energie, ponendosi tra i protagonisti del dibattito politico-culturale in Italia. La rivista, la cui realizzazione era stata sostenuta da Ugo La Malfa e Raffaele Mattioli, edita prima a Milano da Mondadori e, a partire dal 1960, dalle Edizioni scientifiche italiane a Napoli, divenne presto uno dei più importanti punti di riferimento della cultura laica dell'Italia repubblicana. *Nord e Sud* da una parte rappresentò la ripresa dello storicismo crociano come metodo di ricerca storico-critica sul nodo del Mezzogiorno, inteso non come questione locale bensì come problema nazionale, in ideale continuità con la tradizione del meridionalismo democratico di G. Fortunato, G. Salvemini, G. Dorso, F. S. Nitti; dall'altra costituì la risposta politica oltre che ideologico-culturale a un altro gruppo di uomini politici e intellettuali di sinistra che si riuniva attorno alla rivista *Cronache meridionali*, diretta da Giorgio Amendola, Francesco De Martino e Mario Alicata. Se *Nord e Sud* appariva dunque di taglio

comprendeva i compianti Giordano e De Caprariis, nonché l'impulsivo ma pregiudizialmente polemico Macera - e quei giovani universitari che scrivono su *Nord e Sud*.

Il meridionalismo a Napoli non ha mai avuto successo, e per la verità sarebbe stato strano se si fosse verificato il contrario. Espressione di circoli intellettuali chiusi, distante le mille miglia dalla coscienza popolare, esso si è sviluppato a fisarmonica, dilatandosi e contraendosi a seconda della vitalità e della consistenza quantitativa di quei circoli. In ogni caso non ha mai superato la barriera di una cintura aristocratica culturale sovrapposta alla città come un prezioso cimelio di antiche civiltà sul banco di un pizzicarolo. Col logorarsi di quella cintura - e al logorio ha contribuito in misura determinante, non meno del fascismo, il circolo crociano, ove tutto si dissolveva in una dialettica evaporizzante - del meridionalismo corposo, aggressivo, ancorché minoritario, non restano che poche briciole.

liberaldemocratico e occidentale, comune alle due testate fu la ripresa di un discorso meridionalistico che il fascismo aveva interrotto, e altresì comune fu la polemica con il neoclientelismo meridionale, particolarmente impersonato dall'amministrazione Lauro a Napoli, e con il talora risorgente connubio tra cattolici e destra.

L'assunto originario della rivista - che la questione dell'arretratezza del Mezzogiorno d'Italia andasse risolta all'interno del problema nazionale e dunque nell'ambito dell'integrazione europea (differenziandosi qui sia dal meridionalismo "querulo e querimonioso alla Scarfoglio" sia dall'impostazione di *Cronache meridionali*) - fu articolato nelle varie fasi della politica italiana in modo da esercitare un costante richiamo per la classe di governo. Avverso alla rilettura in chiave idillica della civiltà contadina ormai in declino, in tutta la sua attività di direttore e saggista il C. fu fautore della modernizzazione dell'agricoltura e dell'industrializzazione del Mezzogiorno (era stato favorevole, infatti, negli anni Cinquanta, all'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno e alla riforma fondiaria), di una decisa politica di interventi pubblici (sostenendo, sulla scia di Croce, la non identità di liberalismo e liberismo) e del potenziamento della ricerca scientifica, al fine di restituire "al Mezzogiorno - scriveva il C. nel 1967 - con una coraggiosa politica di localizzazione delle sedi della ricerca, quei cervelli, quella materia grigia, che con l'emigrazione dei giovani migliori negli anni cinquanta e negli anni sessanta il Mezzogiorno ha perduto in una eccezionale misura" (F. Compagna-G. Galasso, in *Nord e Sud*, n. 85, pp. 105 s.).

Già polemico con il rigonfiamento parassitario delle strutture pubbliche operato dalla Democrazia cristiana, il C. vide con interesse all'annunciarsi del centrosinistra la possibilità di realizzare una politica di programmazione economico-territoriale in grado di riequilibrare le differenze tra Settentrione e Meridione d'Italia, scoprendo però ben presto i limiti radicali, in quanto a capacità riformatrice, di quella formula di governo e denunciando la continuità e le connivenze del centrosinistra con le tradizionali manifestazioni di malgoverno ("sotto questo aspetto - scriveva nel 1975 - fra democristiani e socialisti c'è più consonanza di quanta non risulti dalle apparenze": *Nord e Sud*, n. 241-243, p. 9). Non per questo - liberale, il suo modello di gestione della cosa pubblica restava la Destra storica - mostrò alcuna indulgenza per la contestazione e per l'azione del sindacato, da lui considerato organizzazione dei lavoratori occupati e pertanto non interessato al superamento della divisione tra le zone forti e quelle deboli del Paese.

Nord e Sud ebbe un taglio largamente interdisciplinare e pubblicò una serie di ricerche originali sulla società italiana e meridionale dando un notevole contributo di conoscenza e di analisi storico-sociale. In particolare, sono da ricordare in questa direzione gli studi di geografia elettorale del De Caprariis e dello stesso C., le ricerche sociologiche di Giuseppe Galasso sull'esodo meridionale, gli studi di Rosario Romeo sull'accumulazione economica nel Risorgimento, poi raccolti in *Risorgimento e capitalismo* (Bari 1959). Tra i molti altri collaboratori vanno ricordati Ugo La Malfa (che fu per più versi l'ispiratore della strategia della rivista e il suo maggior punto di riferimento politico e ideale), Manlio Rossi Doria, Pasquale Saraceno, Nello Ajello, Rosellina Balbi, Girolamo Cotroneo, Giuseppe Ciranna, Augusto Graziani, Giovanni Ferrara. *Nord e Sud* fu inoltre aperta alla critica artistica e letteraria e costituì una palestra per giovani ricercatori e studiosi. Dal 1957 fu affiancata dal Centro studi Nord e Sud.

Il C. aveva cominciato a tenere dagli anni Sessanta l'insegnamento di geografia politica e economica nella facoltà di scienze politiche dell'università di Napoli. La sua attività accademica non è separabile dall'attività di pubblicista e meridionalista: egli contribuì ad aprire la cultura crociana agli apporti degli studi di geografia politica e della sociologia, collegandola all'urbanistica e alla programmazione territoriale. "La città, nel senso di valori urbani e metropolitani, di strumento di polarizzazione e di regionalizzazione del territorio e nel senso di strumento di industrializzazione e di promozione del terziario avanzato e del quaternario, assume nella sua proposta la dimensione della linea maestra che il Sud deve percorrere ... per promuovere quello sviluppo straordinario che solo è in grado di abbattere il dualismo territoriale italiano" (Muscarà, p. 74).

L'ultima fase della vita del C. fu caratterizzata da un intenso impegno politicoparlamentare. Deputato repubblicano dal maggio 1968, fu eletto per quattro legislature (dalla quinta all'ottava) nella circoscrizione Napoli-Caserta.

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno nel quarto governo Rumor (luglio 1973-febbraio 1974) e nel quarto governo Moro (novembre 1974-gennaio 1976), il C. fu ministro dei Lavori Pubblici nel quinto governo Andreotti (marzo-agosto 1979) e nel secondo governo Cossiga (aprile-ottobre 1980) e ministro della Marina Mercantile nel governo Forlani (ottobre 1980-maggio 1981). Infine, ricoprì un ruolo strategicamente essenziale come sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel primo governo Spadolini, fino alla morte.

Incoscienza, sfiducia, naturale scetticismo del popolo? Forse tutto questo e niente di tutto questo, poiché la matrice di fondo è un'altra: il basso livello di sviluppo intellettuale, che paradossalmente si è accentuato e aggravato proprio col diffondersi dell'istruzione obbligatoria. La distribuzione dell'alfabeto non è stata accompagnata da una parallela distribuzione degli strumenti che dovevano consentire la dinamica e positiva utilizzazione dello stesso alfabeto, così il processo di degenerazione è proseguito inesorabilmente toccando e rovinando il corpo sociale nelle sue molteplici e differenziate componenti. Anziché aversi una elevazione delle masse si è avuta una caduta delle *élites*; i confini tra città colta e città degli straccioni specie per i riflessi morali e intellettuali sono scomparsi con una perdita della prima senza un corrispondente guadagno della seconda.

Un travaso elettorale.

Certo il meridionalismo sopravvive, ma come sentimento individuale di indebita esclusione collocandosi in una prospettiva opportunistica che si rinnova di giorno in giorno, invece che in una contestazione globale secondo l'insegnamento salveminiiano. E' abbastanza evidente che su questo retroterra psicologico possano seminare con successo la lusinga e la sopraffazione laurina, che non si esercitano sfruttando un transitorio stato febbrile ma agendo e manovrando su una generica disponibilità permanente. Ne è una prova tangibile l'odierna fase di lotta elettorale, che se ha perduto molto del colore che ha contraddistinto le precedenti fasi, non per questo presenta novità che rivelino orientamenti sostanzialmente diversi.

Può essere un fatto che il laurismo sia scomparso, ma è anche un fatto che esso si è trasferito integralmente nella Democrazia cristiana. Il travaso è del '63, d'accordo, ma gli uomini e i metodi del partito di maggioranza a Napoli sono sempre gli stessi. Una volta il boss era Lauro, e oggi invece è Gava; questi non invoca certo il voto delle masse in nome di una radicale trasformazione dei rapporti di forze nazionali e del relativo paritetico inserimento del Mezzogiorno in un piano di sviluppo globale, ma sfruttando i centri di potere e allargando l'area delle clientele con promesse *ad personam*.

Sintomaticamente la DC a Napoli parla poco o niente del problema meridionale, e parla poco perfino dell'Alfa Sud, al punto che molti pensano che la realizzazione di questo complesso se non è saltata è per lo meno allontanata nel tempo.

La DC napoletana, dietro Gava, è un blocco monolitico, come il laurismo, entro il quale si annullano le differenze tra morotei, dorotei, fanfaniani, sinistra di base e altri. Perfino gli aclisti, che altrove se non hanno rotto apertamente con la Democrazia cristiana sono schierati sempre all'estrema sinistra, a Napoli sono gaviani. Quel che ne risulta è un gavismo che è un'edizione aggiornata del vecchio laurismo. E i diversi esponenti dello schieramento sono passati attraverso tutte le variazioni per riposare infine senza turbarsi o sentirsi in colpa nel seno accogliente del padrone e patrono di Napoli, Silvio Gava. Questo senza contare quelli che prima si erano fatte le ossa nel MSI e nel partito monarchico.

Dopo il terremoto a Napoli e in Irpinia del novembre 1980 il C. si batté per il progetto di integrazione tra le aree urbane di Napoli e Roma e sottolineò l'impellenza di una serrata lotta alla camorra.

Sofferente di disturbi cardiaci, il C. morì di infarto a Capri il 24 luglio 1982.

Tra i suoi numerosi volumi ricordiamo: *La lotta politica in Italia nel secondo dopoguerra e il Mezzogiorno*, Bari 1950; *Labirinto meridionale (cultura e politica nel Mezzogiorno)*, Venezia 1955; *Studi di geografia elettorale (1946-1958)*, in collaborazione con V. De Caprariis, Napoli 1959; *I terroni in città*, Bari 1959; *L'Europa delle regioni*, Napoli 1964; *La questione meridionale. Il problema delle due Italie*, Roma 1965; *La politica della città*, Bari 1967; *Meridionalismo liberale*, Milano-Napoli 1975. Di *Nord e Sud* esiste un volume di indici dal titolo "*Nord e Sud*" quasi trent'anni, Napoli 1985, curato dai figli del C., contenente anche alcuni articoli della rivista particolarmente significativi. Il C. collaborò al *Mondo*, *Il Mulino*, *Nuova Antologia*, *La Stampa*, *Il Giorno*, *Il Tempo*.

Fonti e Bibl.: *Atti parlamentari, Camera dei deputati*, legisl. V-VIII, ad *Indices*; A. Ciani, *Il Partito liberale italiano da Croce a Malagodi*, Napoli 1968, pp. 84, 92, 108; G. Russo, in *Corriere della sera*, 25 luglio 1982 (necrologio); G. Cervigni, in *Il Giorno*, 25 luglio 1982 (necrologio); *La Voce repubblicana*, 26-27 luglio 1982 (numero interamente dedicato alla sua scomparsa); G. Macera, *La storia di un'amicizia*, in *Il Tempo*, 24 ag. 1982; V. Fiore, C.: *la lunga marcia del Sud dal chinino al computer*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 9 sett. 1982; G. Spadolini, *Addio Compagna*, in *Nuova Antologia*, luglio-settembre 1982, pp. 155-165; F. C. e *la democrazia nel Mezzogiorno*, *ibid.*, ottobre-dicembre 1982, pp. 3-35 (articoli di G. Arnaldi, S. Fenoaltea, R. Romeo, M. Rossi Doria, P. Saraceno, G. Spadolini, L. Valiani); C. Muscarà, *F. C. dal meridionalismo alla geografia*, in *Riv. Geogr. ital.*, XC (1983), pp. 65-79.

Gava si sente così potente che non ha avuto esitazione ad avallare le candidature di uno stato maggiore pubblicamente discredito. E' stato lui a volere in lista campioni di moralità come l'ex sindaco di Napoli Ferdinando Clemente ⁽²⁾ e il professor Vincenzo Monaldi, il primo sotto inchiesta giudiziaria per lo scandalo dell'INCIS, il secondo coinvolto come ministro della Sanità e sovrintendente del "Principe di Piemonte" di Napoli negli scandali del vaccino antipolio e dell'INPS.

Ai limiti della farsa la. Ricandidatura di Stefano Riccio, altro notevole locale con già sulle spalle il peso di tutt'e quattro le legislature. Negli ultimi tempi si era creata una certa fama autoproclamandosi custode integerrimo del sacro vincolo coniugale. Era divenuto l'anti-Fortuna, ed oltre a condurre tutte le battaglie parlamentari per osteggiare il progresso della proposta del deputato socialista, percorreva l'Italia in lungo e in largo tenendo infuocate interminabili conferenze sulla santità e indissolubilità del matrimonio e sulle gravi minacce incombenti sulle teste di padri, madri e fanciulli a causa della legge Fortuna. Chi l'ha visto assicura che talvolta nei suoi occhi brillavano delle lacrime. Molti lo giudicavano un sanfedista, è vero, ma in fondo quanti sono gli uomini che combattono con tanta passione e ardimento la loro battaglia? Smise di parlare all'improvviso di divorzio in seguito a un inatteso "infortunio" giornalistico. Adesso è rispuntato ostentando la sua onesta e draiseriana faccia da difensore del vincolo.

Ma Riccio, come i vari Rubinacci, Bosco, Mazza e diversi altri notabili, può stare tranquillo: l'elettorato lo rimanderà alla Camera. La DC a Napoli, è odiata, se ne sente parlare a tutti i livelli spesso con compiaciuta ripugnanza.

Ma questo non è un motivo per perdere dei voti. Facendo leva su un elettorato che in prevalenza soggiace al ricatto e alla promessa spicciola il partito dovrebbe grosso modo tenere. Nella peggiore delle ipotesi i voti perduti dalla DC andrebbero alle altre forze di centro-sinistra che a Napoli hanno dimostrato di avere bene appresa la lezione democristiana.

La campagna di Lauro.

Il pericolo, se mai, potrebbe essere a destra ma a questa prospettiva non c'è nessuno più che creda. Lauro aveva in effetti rinunciato alla politica, ed avrebbe forse tenuta ferma la sua rinuncia se non

2 <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2004/12/28/morto-clemente-fu-sindaco-presidente.html> del 28 dicembre 2004

E' morto Clemente fu sindaco e presidente.

E' morto a 79 anni dopo una lunga malattia Ferdinando Clemente di San Luca, democristiano di lungo corso, presidente della giunta regionale dall'89 al '93 e prima ancora sindaco di Napoli negli anni Sessanta. La sua uscita di scena dopo il quinquennio a cavallo dei Mondiali nel palazzo di Santa Lucia fu segnata dall'ombra di Tangentopoli, ma per un reato che non aveva mai commesso. Nel 2002 fu la stessa giustizia che l'aveva costretto a lasciare la politica a provarne la totale innocenza e a riabilitarlo, tanto da riconoscergli il torto subito con un risarcimento record: 160 mila euro, una cifra che superò anche quella accordata a un altro imputato eccellente poi riconosciuto estraneo, il manager Vito Gamberale. Clemente è stato uno storico esponente della Dc con vari cambi di corrente ma uguale senso dello Stato e delle istituzioni. Moroteo ai tempi del mandato di primo cittadino (1963-65), passò con De Mita e poi, per correre e vincere in Regione, entrò nelle liste gaviane. Questo non gli aveva impedito l'indipendenza, a costo di frequenti contrasti con i "padrini" politici dell'epoca. Nel maggio dell'89 succedette a Fantini, che aveva gestito tra le contestazioni il difficile periodo della ricostruzione. Un susseguirsi di momenti di crisi e di polemiche anche all'interno della sua stessa maggioranza, fino al '93, quando al termine di due crisi che non fu possibile comporre, Clemente di San Luca fu sostituito dal collega democristiano Giovanni Grasso, pur avendo ricevuto l'ambita nomina alla guida della conferenza delle Regioni. Un mese dopo, le accuse e un processo durato quasi dieci anni. "Ora che l'incubo è finito - dichiarò dopo l'assoluzione - voglio scrivere un libro sulla mia esperienza politica e su questa storia giudiziaria». Oggi alle 15.30 i funerali nella chiesa della Consolazione a Villanova.

Stella Gervasio

gli avessero fatto inghiottire un grosso rospo. Il suo diletto figliuolo Gioacchino ⁽³⁾, infatti, ha trafficato a lungo per passare o in campo socialista o in campo dc. Con il PSU le trattative sono naufragate presto per la netta opposizione dei demartiniani; con i democristiani invece a un certo punto sembrava che stessero per andare in porto.

Gioacchino offriva l'appoggio incondizionato delle forze rimaste fedeli alla sua famiglia, e i due giornali paterni, il *Roma* e *Napoli-Notte*, al netto dei settecento milioni annui di passivo.

L'affare si sarebbe forse concluso se, all'ultimo momento, il segretario provinciale dc Girillo, anch'egli candidato, non avesse posto questa drammatica alternativa: o fuori lui o fuori io.

Scacciato dal centro-sinistra Lauro si è lanciato allo sbaraglio minacciando di far piazza pulita.

Frettolosamente ha raccolto alcuni generali e colonnelli della riserva, il più possibile di decorati

3 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/05/01/lauro-i-kennedy-made-in-sud-50-anni-dalla-morte-di-gioacchino-nellora-piu-buia/5786153/> del 1 maggio 2020 di Januaria Piromallo

Lauro, i Kennedy made in Sud: 50 anni dalla morte di Gioacchino, nell'ora più buia

Armatore, parlamentare per tre legislazioni, sindaco, presidente del **Calcio Napoli**, ma soprattutto figlio di un padre ingombrante, *O' Comandante*. Il 1 maggio ricorre il 50esimo anniversario della morte di **Gioacchino Lauro**, primogenito di Achille. Uomo generoso e stravagante, non sempre compreso dal padre. Fu invece commemorato in aula con grande elogio da **Sandro Pertini**, allora Presidente della Camera. Oggi gli psicanalisti spenderebbero fiumi di parole nel tentativo di sviscerare quel rapporto non risolto fra padre e figlio. Troppo autoritario il primo, bisognoso di essere ascoltato il secondo.

Pochi sanno che Gioacchino fu autore di un libro (1945), *Io difendo mio padre*, scritto per dimostrare l'innocenza del padre dalle accuse di collusione con il **fascismo**. Il libro è una ricostruzione della storia sulla Flotta Lauro dalle sue origini e comprende un'ampia documentazione, tesa a dimostrare come Lauro non avesse avuto bisogno del regime per diventare una assoluta potenza marittima. Lo era già: allo scoppio della **II guerra mondiale** contava infatti ben 58 navi di proprietà. Date e cifre per l'acquisto delle navi e delle testate napoletane (*Roma* e *Il Mattino*) incisero non poco sull'**assoluzione** del padre al processo. Era stato arrestato dalle forze alleate e portato nel campo di concentramento di Padula. Alla fine della guerra Gioacchino fu in prima linea al fianco di Achille nel recupero della flotta andata distrutta. Entrambi carismatici, crearono intorno a sé una robusta rete di consensi. Se **'O Comandante** fu campione di populismo, Gioacchino, con *savoir faire* da uomo di mondo (parlava quattro lingue) si dedicò ai traffici marittimi internazionali, inaugurando le sedi estere della flotta da **Londra** a **Sydney**, di cui assunse il pieno controllo. L'avversario da battere era **Onassis**.

Una dinastia di potenti, i Lauro. Furono i *Kennedy made in sud*, denaro, successo, belle donne, ebbero tutto, persero tutto. Ne *L'altra metà della storia* il saggista Marco Demarco ha sostituito ai giudizi sommari sul laurismo quelli più di merito. "Lauro si è rivelato infatti un perfetto **capro espiatorio** e un colossale falso alibi per tutti coloro che hanno amministrato dopo di lui. E' il caso della persistente **marginalità**, dopo più di mezzo secolo, di Napoli e del Sud", spiega Demarco.

Con spirito da mecenate Gioacchino volle a **Sorrento** gli *Incontri del Cinema*, l'esordio nel 1966 con la direzione artistica di Gian Luigi Rondi, e davanti alla maestosa costiera del golfo ormeggiarono gli yacht più belli del mondo, dai quali scendevano **Silvana Mangano**, Silvana Pampanini, **Vittorio Gassman**, Vittorio De Sica, Michelangelo Antonioni. Seguivano *party* memorabili a Villa Angelina di Massa Lubrense, fra gli ospiti anche Ingrid e **Ingmar Bergman** e la principessa Cristina di Svezia, che regalò al piccolo Giampiero, figlio di Gioacchino, un cavalluccio a dondolo in legno rosso.

Gioacchino portò **Dino Zoff**, il fuoriclasse dei portieri, a Napoli, soffiandolo al Milan e all'Inter, e la squadra di calcio dalle retrovie delle classifiche fu catapultata a un passo dalla scudetto.

Poi arrivò l'ora più buia. Mai come in quel momento il figlio avrebbe voluto avere vicino a sé un padre e non un partner d'affari, un freddo calcolatore. Risultato: la corte di adulatori si trasformò in **approfittatori**, i creditori divennero sciacalli. I prestiti si convertirono in cambiali. Il *crack* di 7 miliardi di lire fu inevitabile. Il padre chiese e ottenne un **provvedimento tutelare** contro il figlio per spezzare l'ingranaggio debito/credito.

Un tumore fulminante all'esofago uccise Gioacchino a 50 anni, ma la malattia fece avvicinare il comandante al letto del figlio morente, anche se i giornali dell'epoca **specularono** sulla falsa notizia che il padre non andò mai a trovarlo. Achille si presentò in clinica e fu un incontro drammatico che strappò le lacrime a entrambi. Gioacchino non vide il crollo di quella flotta, che si sarebbe potuta salvare se solo ci fosse stata la volontà politica...

"Mio nonno - ricorda Achille Eugenio Lauro, che ha scritto la biografia *Il Navigatore* (Mondadori) - per la sua personalità e per la sua militanza nei partiti della **destra** aveva nemici politici giurati. Se si torna all'inizio degli anni '80 e si ripercorre quel difficile periodo economico della storia del paese, con tassi di interesse che sfioravano il **20%**, si ricorderà anche delle tante aziende salvate dai carrozzoni statali quali la Gepi, la Cassa del Mezzogiorno, solo per fare alcuni esempi. La Flotta Lauro nel febbraio dell'82, quando fu commissariata, aveva una **crisi di liquidità** ma con il suo netto patrimoniale di oltre 100 miliardi avrebbe potuto sopravvivere agevolmente se solo si fosse voluto. Interessi politici ma anche economici di *competitors* a cui non parve vero di poter occupare gratuitamente i traffici marittimi che erano stati dei Lauro".

e superdecorati di qualsiasi campagna alcuni rottami fascisti rinnegati dal MSI, qualche professionista bisognoso di un po' di pubblicità e un paio di dipendenti comunali, ed è partito lancia in resta appena appena per "rifare l'Italia", come si legge sugli striscioni pubblicitari che ha fatto affiggere sui muri cittadini.

Ma i pochi comizi laurini sono una pena. In genere li tiene il figlio Gioacchino, il quale scusandosi del mancato intervento paterno aggiunge: "dovete capire che papà è molto impegnato (non dice mai che è vecchio) e dovete ricordarvi che è stato lui a regalare a Napoli la fontana di piazza Municipio". Dopo questa brillante premessa prosegue dicendo a fatica, tutt'altro che convinto, che le cose vanno male, e senza lui, suo padre e i generali disarmati del seguito potrebbero andare tutto a rotoli. "Quindi - conclude - pensateci bene e regolatevi in conseguenza". I cinquanta, sessanta dell'uditorio si allontanano sorridendo, forse anche un po' delusi perché avrebbero voluto rivedere il vecchio comandante all'opera.

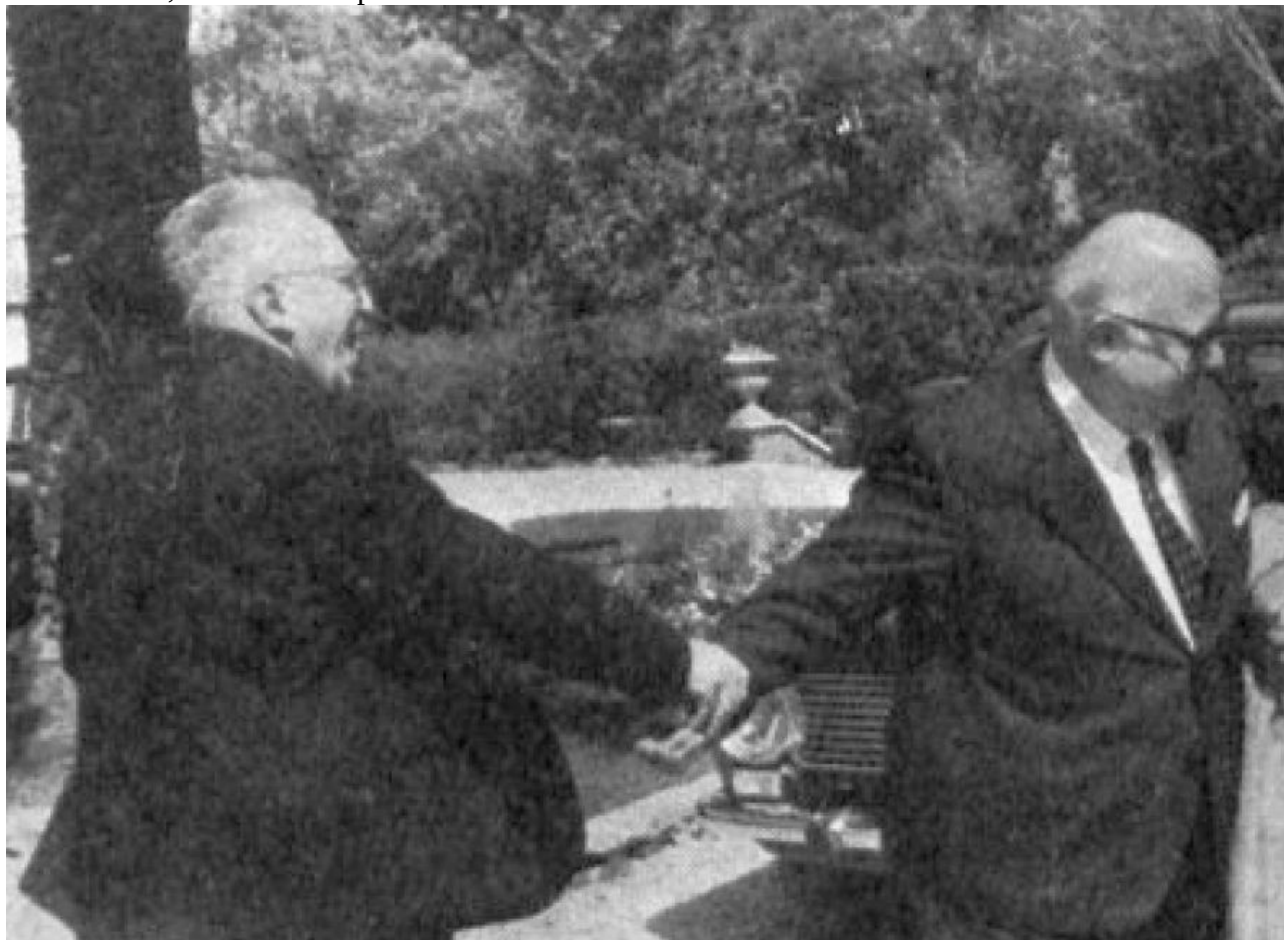
Lauro, come si vede, non è che s'impegni molto, né personalmente né finanziariamente, ed è grasso che avanza se dalle urne usciranno il suo nome, quello del figlio e quello del tenace senatore Gaetano Fiorentino, il quale appunto per evitare sorprese conduce frattanto una propria campagna personale.

Certo potrebbe sfruttare i malumori per la DC e grattare qualche cosa ai margini, o la nausea da Malagodi del tradizionale elettorale liberale. Ma non ne ha, a giudicare da quel che si vede, né la voglia né la forza.

Se si fa astrazione dalle sinistre, sulle quali il discorso dovrà essere un altro, la DC opera in un'area dove non ha concorrenza: di qui la sua forza e la sua possibilità di tenere saldamente le mani sulla città nonostante il feroce odio e il disprezzo che la circonda.

In teoria esistono le possibilità di un capovolgimento, che sarebbe anzi facile, ma per adesso ne mancano le condizioni, e vedremo poi perché.

E. C.



Le bordate clericali

Anche se la campagna elettorale deve ancora entrare nella sua fase calda lo schieramento clericale ha già avuto modo di definire la propria strategia e sparare le prime bordate. Rimarranno naturalmente le parrocchie, in definitiva i maggiori centri di rastrellamento dei voti dc soprattutto nelle campagne. I civici condurranno invece una offensiva psicologica *ad hoc*, sui temi più scottanti per un elettorato non privo di tabù come il nostro. Questi pare abbiano deciso di accantonare definitivamente argomenti generici come quello dell'anticomunismo: una delle loro armi segrete è certamente la strumentalizzazione della sfida divorzista.

Come al solito la loro logica è disarmante. In un manifesto tirato in centinaia di migliaia di esemplari hanno raffigurato un bambino il quale afferma più o meno che se non ha il diritto di votare nessuno può togliergli quello di pensare.

Che cosa pensa il pargolo? Si preoccupa del divorzio. "Ho diritto - dice - ad una sola mamma e ad un solo papà. Dite no al divorzio: ditelo con il voto". Insomma votate per la DC.

Di questo stesso parere sembra essere l'arcivescovo di Trani, Reginaldo Giuseppe Maria Addazzi, il quale ha indirizzato al clero ed ai fedeli una lettera pastorale intitolata *La Famiglia*. Esaurite le esortazioni e i buoni consigli sul vivere insieme Mons. Addazzi conclude così la pastorale:

"Ora, riferendoci alle prossime elezioni politiche, ci poniamo un interrogativo: è lecito ad un cattolico votare per quei candidati, che o per convinzione personale o per disciplina di partito, domani, al Parlamento, voteranno in favore della proposta di legge Fortuna, proposta intesa a introdurre il divorzio in Italia? Cari figli, la risposta la lascio alla vostra coscienza cristiana".

Le barbariche nazionalizzazioni.

Sembra si debba escludere, a questo punto, che i deputati e senatori dc possano in qualche modo ritenersi legati dalla disciplina di partito nella ipotesi che Rumor o i rispettivi capi del gruppo parlamentare il spingano a votare a favore della legge divorzista. Per precauzione comunque li democristiano on. Luciano Radi, candidato nella circoscrizione di Perugia-Terni-Rieti, ha pensato di inondare le parrocchie del collegio con le copie di un suo nuovo opuscolo contro il divorzio. Negli

ambienti *laici* la diffusione non è stata altrettanto capillare; quel che ha importanza, ovviamente, per l'on. Radi è che molti parroci si convincano della bontà dei suoi argomenti antidivorzisti.

I Comitati civici, naturalmente, si pongono altri traguardi oltre quello dell'affossamento della futura proposta di legge divorzista. Il loro presidente nazionale, Luigi Gedda, si è rivolto agli "industriali cattolici lombardi" (UCID) assicurandogli che il Comitato civico è contrario alle nazionalizzazioni, da lui definite "la forma moderna di società barbarica". Stando al prof. Gedda il Comitato compie la missione affidata dal Concilio Ecumenico al laicato cattolico "di far fronte alla responsabilità cristiana nell'ordine temporale": pertanto esso "si trova a colmare un vuoto che potrebbe essere fatale, se non indicasse al cattolico-cittadino la strada da battere nel momento dell'impegno elettorale". Anche questo salmo finisce in gloria:

"Abbiamo creduto di corrispondere al nostro dovere in questa vigilia elettorale, rompendo ogni remora e schierandoci apertamente a fianco della Democrazia Cristiana, non perché il Comitato civico dipenda da essa, ma perché riteniamo che gli Interessi ideologici del cattolico-cittadino, con il gioco politico in atto, debbano essere difesi dal voto democristiano".

Gedda parla chiaro: va perciò indicato come esempio ai clericali con peli sulla lingua come quel vescovo Addazzi, già citato, e come i titolari delle diocesi di Iesi e di Belluno. Il primo di questi, Mons. Pardini, postilla così una lettera pastorale inviata nei giorni scorsi al clero: "P.S.: Le elezioni cadono in una buona epoca: Pasqua e mese mariano: è un segno dei tempi che indica per noi raddoppiato lavoro. Coraggio!".

"L'unico baluardo".

Che cosa avrà voluto dire? Probabilmente che la Madonna sarà molto interessata ai nostri risultati elettorali.

Ma c'è sempre un lampo che squarcia le tenebre. Ecco il titolo, pubblicato su cinque colonne, dell'appello lanciato dalla *Voce delle Marche*, organo della Curia diocesana di Fermo: "Votiamo compatti per i tre senatori presentati dalla Democrazia Cristiana".

Sotto il titolo sono le fotografie degli onorevoli Umberto Delle Fave, Elio Bailesi e dell'avv. Alfredo Scipioni. Secondo il giornale diocesano "si tratta di uomini che meritano la nostra fiducia per la serietà di impegno e la capacità dimostrate in tanti incarichi ricoperti nella vita politico-amministrativa nazionale e locale". La nota cattolica afferma inoltre che "l'impegno dell'elettorato è quello di far convergere i suoi voti sui candidati della Democrazia Cristiana, che resta l'unico baluardo capace di frenare il PCI, che si è dimostrato sempre come un ostacolo ad ogni progresso per la sua posizione preconcetta e protestataria".

Se le elezioni vanno bene alla DC un premio Oscar, al vescovo di Fermo, non glielo leva nessuno.